

Métal fionM

Giornale delle lavoratrici e dei lavoratori della Fiom di Brescia.

n° 39 - maggio

2003

Sito Internet
www.fiom-brescia.org

Aut. Tribunale di Brescia n. 42/91
Direttore Responsabile Fausto Beltrami

E ORA SCIOPERO

La volontà di Fim e Uilm di firmare l'accordo separato con Federmeccanica preannuncia un pessimo contratto nazionale che sarà respinto dalla lotta dei lavoratori metalmeccanici. La Fiom proclama 16 ore di sciopero per il mese di maggio. Venerdì 9 maggio piazza Loggia verrà attrezzata per ospitare migliaia di delegati provenienti da tutta Italia per partecipare alla Assemblea Nazionale della Fiom. Nella stessa giornata scioperi in città e in provincia. Giornata di mobilitazione nazionale il giorno 16 maggio: manifestazione a Brescia

È ormai certo che mentre stiamo andando in stampa – e mentre in tutta Italia e anche nella nostra provincia sono già iniziati gli scioperi dei lavoratori metalmeccanici – la Fim e la Uilm insieme ad altri sindacati minoritari stanno giungendo alla messa in atto di una decisione da tempo preparata: quella della firma su un accordo per un contratto nazionale separato che sancirebbe nei fatti la cancellazione del contratto nazionale stesso quale fondamentale e imprescindibile strumento di difesa dell'intera nostra categoria. Proprio in questi giorni infatti Fim e Uilm stanno approfondendo la proposta di salario avanzata dalla Federmeccanica, ancora una volta, come due anni fa, una proposta col trucco, perché basata sull'arrotondamento della concessione di 68 euro al 5° livello, attraverso un anticipo di quanto dovuto nel prossimo contratto per il differenziale con l'attuale inverosimile inflazione programmata. La gravità di questo atteggiamento delle citate associazioni sindacali intenzionate a chiudere comunque il contratto nazionale, costi quel che costi ai lavoratori, è ancor di più accentuata dal fatto che l'ingiustizia che si sta perpetrando non è solo relativa alla riduzione del potere di acquisto del salario, ma anche a molti altri rilevanti temi che danno luogo e descrivono la concreta condizione di lavoro dei metalmeccanici. Con il contratto separato si tenta di imporre a tutta la categoria ciò che da tempo i padroni metalmeccanici si sono prefissi di ottenere: più precarietà nei rapporti di lavoro, più flessibilità nell'orario, persino maggiore mano libera in fatto di ambiente di lavoro. Purtroppo la Fim e la Uilm, come già avvenuto in passato, pur essendo sindacati di minoranza tra i lavoratori iscritti e ancor di più di minoranza nell'insieme dei lavoratori metalmeccanici, intendono perseverare nella loro linea di condotta antidemocratica di rifiuto della consultazione vincolante di quegli stessi lavoratori sulle cui spalle dovrebbe poi cadere tutto il peso del loro accordo con Federmeccanica.

E' del tutto evidente che tutto ciò è inaccettabile e deve essere respinto con la lotta convinta dei metalmeccanici. Sedici ore di sciopero sono state proclamate dalla Fiom per il mese di maggio. Per la giornata del 16 maggio è prevista una mobilitazione nazionale con scioperi e manifestazioni in tutte le città a significativa presenza dell'industria metalmeccanica e, per quanto ci riguarda, a Brescia. Il modo per convincere la Federmeccanica ad aprire una vera trattativa sulla piattaforma della Fiom, l'unica votata dai lavoratori, è fare pressione con il blocco delle prestazioni straordinarie e con gli scioperi verso gli industriali delle fabbriche dove lavoriamo. Essi sperano di imporci questo pesantissimo contratto separato e di avere nel contempo pace, tranquillità, spirito di collaborazione nei luoghi di lavoro: è arrivato il momento di dimostrare loro con i fatti che questo non può essere vero.

La Federmeccanica ha proposto modifiche alla parte normativa del Contratto nazionale che ne comportano il sostanziale annullamento. La Fim e la Uilm, accettando quanto proposto da Federmeccanica, si accingono a firmare un accordo separato che lede i diritti dei lavoratori e sopprime la democrazia sindacale.

Nell'ultimo incontro, la Federmeccanica ha esplicitamente e formalmente dichiarato di ritenere inaccettabile tutta l'impostazione contenuta nelle richieste della Fiom e di non essere intenzionata a trattare su di essa. Nello stesso tempo, la Federmeccanica ha presentato una serie di posizioni e proposte scritte che, per essa, rappresentano le condizioni dell'accordo. Tali condizioni, pur contenendo qualche piccolo riconoscimento, su problemi contenuti nelle piattaforme presentate, nella loro impostazione di fondo, rappresentano un vero e proprio smantellamento del ruolo del contratto nazio-

nale di lavoro, inteso come l'insieme delle norme che le parti hanno concordato per regolare i rapporti di lavoro nella categoria, infatti su molti aspetti, oltre a cancellare le regole preesistenti, Federmeccanica propone di recepire nel contratto tutte le norme definite dal governo mediante la legge delega sul lavoro e di sostituire quanto previsto dal contratto sulla formazione professionale con l'istituzione di un ente bilaterale.

Sulla lotta alla precarietà, la Federmeccanica ha respinto tutte le richieste della Fiom e ha in-

segue in seconda

NO A UN CONTRATTO DA DISCOUNT



E ORA SCIOPERO PER LA PIATTAFORMA Fiom

segue dalla prima

vece chiesto di inserire nel Contratto nazionale di lavoro le norme contenute nella Legge n.30 (Legge delega), approvata recentemente dal Parlamento. Questa legge introduce tutte le forme possibili e immaginabili di precarietà del lavoro e chiedendo di trasferirla nel contratto, la Federmeccanica cancella quasi tutte le regole e i diritti contenuti nella normativa contrattuale. Infatti il testo presentato da Federmeccanica prevede la cancellazione di tutte le norme contrattuali sui lavori atipici, sia quelle che stabiliscono limiti migliorativi della legge sul numero massimo di lavoratori precari che possono essere contemporaneamente in azienda, sia quelle che stabiliscono un limite più contenuto per la durata massima dei rapporti di lavoro precari.

Questo significa che:

- Per il lavoro a tempo determinato, spariscono tutti i vincoli rispetto ai motivi per cui è consentito alle aziende di utilizzare questo tipo di rapporto di lavoro, e tutti quelli sul numero massimo di lavoratori che possono essere contemporaneamente assunti con questo tipo di contratto, e viene proposto di riscrivere questo capitolo nei prossimi mesi, sulla base della nuova legge n. 368/2001, frutto dell'accordo separato voluto da CISL e UIL, che ha cancellato tutte le garanzie precedenti;

- Per il lavoro temporaneo, oltre al lavoro interinale, viene proposto di inserire nel contratto tutto quanto previsto dalla legge delega approvata dal parlamento e frutto dell'accordo separato denominato "Patto per l'Italia". Questo significa che nel contratto nazionale verranno recepiti i tipi di contratto come il "lavoro a chiamata", "il contratto di progetto", "il lavoro in affitto" o "il lavoro a staffetta" che sono le forme di lavoro precario introdotte dalla legge delega, non a caso Federmeccanica propone di riscrivere questa parte del contratto dopo l'emanazione dei decreti attuativi, secondo le norme previste dal governo.

Inoltre la Federmeccanica rifiuta di discutere dei co.co.co., delle terziazioni, del decentramento produttivo e naturalmente di stabilire un tempo massimo a tutte le forme di precarietà del lavoro.

- Sugli orari di lavoro, la Federmeccanica ha respinto tutte le richieste della Fiom di riduzione

degli orari per i turni più faticosi, accettando solo la smonetizzazione delle quattro ore residue monetizzate per i turnisti. Gravissima poi la richiesta degli industriali di trasferire nel contratto il decreto legislativo ultimo sugli orari, con la richiesta evidente di cancellare l'orario massimo settimanale e di trasformarlo in orario plurisettimanale medio, il che consentirebbe di estendere gli orari settimanali fino a 48 ore. Poiché non esiste alcun obbligo di concordare l'applicazione della legge nel contratto, perché la legge stessa non lo prevede, in realtà Federmeccanica vuole così ottenere la totale flessibilità degli orari settimanali.

- Sull'inquadramento, la Federmeccanica ha respinto tutte le richieste di miglioramento normativo e di coinvolgimento delle Rsu nella sua applicazione. La Federmeccanica ha proposto una Commissione nazionale, che dovrebbe scrivere il nuovo inquadramento entro il prossimo contratto nazionale. In questo modo si delegittima l'attuale inquadramento, senza chiarire prima che cosa sarà sostituito ad esso e si dà mano libera agli industriali per mettere in discussione gli attuali diritti dei lavoratori.

- Sui diritti, la Federmeccanica ha respinto tutte le principali richieste della Fiom, sulla salute e la sicurezza nel lavoro, sulla malattia, sul diritto allo studio. Su quest'ultimo punto, la Federmeccanica propone di trasformare le 150 ore in un istituto legato alla formazione professionale aziendale, cancellando nei fatti il diritto dei lavoratori a permessi per una formazione più generale, inoltre la scelta degli istitutivi formazione viene di fatto affidata agli enti bilaterali sottraendola al lavoratore.

- Sulle trasferte, sulla reperibilità, e su altre normative la Federmeccanica ha respinto le richieste della Fiom, in particolare escludendo dalla normativa sulla reperibilità tutti gli impiegati di 6° e 7° livello. Inoltre, ha presentato testi, a partire da quello sulle procedure per l'assunzione, che prefigurano un potere delle aziende di avere a disposizione i lavoratori in qualsiasi momento e in qualsiasi località.

- Sul salario, la Federmeccanica ha respinto le richieste della Fiom e ha controproposto, peggiorandolo, lo stesso meccanismo dell'accordo separato del 2001. La Federmeccanica ha di-

chiarato la disponibilità ad aumenti solo del 4,3%, pari a 68 euro al 5° livello e a poco più di 50 al 3°, per quanto riguarda la vigenza contrattuale. Ha inoltre aggiunto la disponibilità a un aumento che scatti dal 1° gennaio 2005, che sia considerato un anticipo delle spettanze del nuovo contratto e che copra la differenza tra inflazione reale e inflazione programmata per il 2003. **Andando avanti di questo passo, con l'anticipo sempre più esteso di spettanze dei nuovi contratti, si arriverà a un momento nel quale la Federmeccanica potrà dire che l'aumento contrattuale è 0 perché tutto è già stato anticipato nei precedenti accordi contrattuali.**

Di fronte a queste posizioni di assoluta rigidità e, in alcuni casi, di vera e propria contropiattaforma di Federmeccanica, la Fiom ha proposto alla Fim e alla Uilm di fare fronte comune trovando ove possibile posizioni unitarie e soprattutto concordando procedure democratiche che affidino ai lavoratori il giudizio sulle intese.

La Fim e la Uilm hanno respinto tutte le proposte unitarie della Fiom, dichiarando di essere intenzionate a perseguire la trattativa, prefigurando quindi un accordo separato, inoltre hanno ribadito l'intenzione di non farlo votare dai lavoratori.

In questo modo la Fim e la Uilm condividono e agevolano e l'attacco della Federmeccanica allo stesso istituto del contratto nazionale. In cambio di questa scelta ricevono la costituzione di un Ente bilaterale, finanziato dalle aziende, nel quale le Organizzazioni sindacali dovrebbero amministrare oggi la formazione professionale e domani il mercato del lavoro e le stesse relazioni sindacali.

La Federmeccanica non ha proposto un vero contratto nazionale, ma di realizzare una sorta di **contratto delega**, nel quale commissioni paritetiche, prive di un reale controllo democratico, possano riscrivere le normative più importanti sulla base della legislazione lesiva dei diritti del lavoro che sta avanzando, del Patto per l'Italia, degli accordi separati che tanto danno hanno fatto in questi ultimi anni ai lavoratori.

In questo modo si mette in discussione lo stesso istituto del contratto nazionale e tutti i diritti dei lavoratori diventano precari.

Stefana: accordi disattesi dai nuovi padroni

Alla Stefana spa, azienda siderurgica con l'acciaieria a Ospitaletto e i due laminatoi a Nave, è da tempo aperta una difficile vertenza sindacale. L'accordo integrativo sottoscritto nel 2000, costato oltre cinquanta ore di sciopero ai 500 dipendenti, è stato disatteso dall'azienda in alcuni punti cardine.

I previsti investimenti in tema di ambiente di lavoro e sicurezza sono rimasti sulla carta; dopo un lungo braccio di ferro con diverse iniziative di lotta RLS e RSU hanno chiesto alle ASL competenti un intervento urgente.

Ma anche gli investimenti agli impianti, garanzia del raggiungimento degli obiettivi del PDR non sono stati realizzati penalizzando i lavoratori dal punto di vista salariale.

La Direzione Aziendale non solo non si è assunta le proprie responsabilità, ma ha giustificato il

non rispetto degli accordi trincerandosi dietro al fatto che un anno e mezzo fa l'azienda ha registrato un cambio degli assetti societari con l'acquisizione della maggioranza da parte della famiglia Ghidini, in sostituzione dei fratelli Stefana. Insomma, quasi si volesse affermare che i nuovi padroni, non avendo fatto direttamente il contratto integrativo, non sarebbero tenuti a riconoscerlo. Da una siffatta pretesa ha preso il via una serie di richieste ai lavoratori: la messa in discussione delle pause e degli organici di squadra, la revisione della turnistica e dell'organizzazione del lavoro, l'appalto di pezzi di ciclo produttivo a ditte esterne.

Tutte richieste dal tono provocatorio e che impediscono un tavolo di trattativa che porti a risultati concreti e positivi. Le uniche risposte che l'azienda ha saputo dare in questo periodo sono:

una denuncia contro un gruppo di lavoratori rei solo di partecipare ad uno sciopero con presidio, e una serie di provvedimenti disciplinari contro i delegati della Fiom.

Lo scorso anno l'acciaieria è stata fermata frequentemente con ricorso alla cassa integrazione, a fronte dei magazzini di prodotto finito pieni sono state annunciate fermate anche per i laminatoi; lo scorso gennaio era stata formalizzata una richiesta di incontro sulle prospettive produttive e di mercato, richiesta a tutt'oggi senza alcuna risposta.

Oltre ai problemi aperti vige quindi anche una preoccupazione per il futuro di questa azienda. Intanto sono già state effettuate 20 ore di sciopero: le iniziative di lotta proseguiranno nei prossimi giorni e vedranno come sempre protagonisti i lavoratori della Stefana.

INDENNITÀ DI VACANZA CONTRATTUALE I.V.C. IN VIGORE DA APRILE 2003



Sulla base delle norme vigenti, considerando che il CCNL È scaduto il 31/12/2002, con la retribuzione relativa al mese di aprile 2003 le aziende sono tenute ad applicare l'indennità di vacanza contrattuale.

Il calcolo di detta indennità viene effettuato applicando il 30% del tasso di inflazione programmato al minimo contrattuale del livello.

Per chiarire forniamo l'esempio basato su un lavoratore di 5° livello:

a. tasso inflazione programmato x 30% = 1,4 x 30% = 0,42%

b. minimo contrattuale 5° livello = 1207,48 euro

c. 1207,48 x 0,42% = euro 5,07 (valore I.V.C. mensile)

Quindi i valori mensili lordi ed orari lordi sono i seguenti:

INDENNITÀ VACANZA CONTRATTUALE FEDERMECCANICA

Livello	Minimo Tabellare	% IVC	Quota IVC mese	Quota IVC ora
1	939.3	0.42	3.95	0.0228
2	1014.87	0.42	4.26	0.0246
3	1097.8	0.42	4.61	0.0267
4	1138.6	0.42	4.78	0.0276
5	1207.48	0.42	5.07	0.0293
5S	1275.81	0.42	5.36	0.0310
6	1369.1	0.42	5.75	0.0332
7	1477.85	0.42	6.21	0.0359

INDENNITÀ VACANZA CONTRATTUALE CONFAP

Livello	Minimo Tabellare	% IVC	Quota IVC mese	Quota IVC ora
1	939.18	0.42	3.94	0.0228
2	1014.84	0.42	4.26	0.0246
3	1097.73	0.42	4.61	0.0267
4	1138.79	0.42	4.78	0.0276
5	1207.48	0.42	5.07	0.0293
6	1275.91	0.42	5.36	0.0310
7	1368.87	0.42	5.75	0.0332
8	1477.58	0.42	6.21	0.0359
9	1599.21	0.42	6.72	0.0388

**FONDERIE:
CONTRIBUTI
PUBBLICI
PER CHIUDERLE
E RIDURRE
I POSTI
DI LAVORO!**

Ha ricevuto poca attenzione giornalistica la Legge n° 273 del 12/12/03 "Misure per favorire l'iniziativa privata e lo sviluppo della concorrenza".

Ci sembra comunque opportuno rilevare un aspetto che potrebbe essere di interesse per la nostra provincia, con il rischio di conseguenze negative per i lavoratori. All'art. 12 e con il sottotitolo "Incentivi per il settore delle fonderie" vengono stanziati 11.900.000 euro per l'anno 2002 e 13.500.000 euro per ciascuno degli anni 2003 e 2004 al fine di realizzare un programma di razionalizzazione del comparto delle fonderie di ghisa e di acciaio. Tra le finalità di detto articolo di legge si fa riferimento allo sviluppo di condizioni favorevoli alla concentrazione della produzione nelle imprese che presentano più elevati livelli di competitività.

Un decreto del Ministro delle Attività Produttive dovrà definire le modalità di realizzazione del programma di razionalizzazione, cioè in definitiva i criteri per la concessione dei contributi a quegli imprenditori che intenderanno chiudere la loro attività. E l'occupazione? E i lavoratori?

E' evidente che una legge siffatta può dare luogo a un processo di ristrutturazione del settore, fatto semplicemente di tagli e di licenziamenti e per di più con soldi pubblici, attraverso decisioni prese sulla testa di chi lavora e del sindacato.

Ed é stupefacente come questo governo sia sempre all'opera per favorire gli interessi delle imprese.

Non siamo contrari all'ammodernamento e all'innovazione tecnologica, ma proprio per questo ci opporremo ad operazioni che finiscono sempre per essere in perdita: per gli operai e gli impiegati, per lo Stato, per la struttura industriale del Paese.



UNA RICERCA DELLA FIOM SU SALARIO, LAVORO PRECARIO, LIVELLO DI SCOLARITÀ DEI METALMECCANICI BRESCIANI

I temi affrontati nella ricerca condotta dalla Fiom di Brescia sono sostanzialmente tre: l'andamento dei salari metalmeccanici a Brescia nel decennio 1993 – 2002, la diffusione del lavoro precario negli ultimi due anni e il livello di scolarità dei metalmeccanici bresciani.

Per quanto riguarda il salario val la pena di ricordare che la ricerca parte dall'analisi delle buste paga di dieci anni di 119 lavoratori in carne ed ossa, rappresentativi delle categorie e dei comparti produttivi del settore metalmeccanico bresciano.

Pur nella diversità dei singoli settori, la ricerca sul salario mette in luce quattro elementi fondamentali:

- 1) *Il rapporto tra paga netta e paga lorda rivela una perdita del netto spendibile nel corso dei dieci anni di oltre il 2,6%, legata al crescente carico fiscale*
- 2) *Le tasse, non solo sono aumentate, ma con il governo Berlusconi si è registrata la "devolution", con la nascita delle tasse regionali e comunali.*
- 3) *Le detrazioni e deduzioni fiscali, spacciate come un "aiuto" per le famiglie numerose, insieme agli assegni familiari, valgono meno del 2% del reddito lordo annuo*
- 4) *Il salario dei metalmeccanici si salva solo grazie alla contrattazione articolata, che in dieci anni raddoppia il suo valore (204,85%) e che ormai rappresenta il 31,77% del salario annuo percepito, mentre il salario derivante dal contratto nazionale di lavoro cresce meno del costo della vita (-4%).*

Sul Mercato del Lavoro, pur nella difficoltà di raccogliere dati credibili specie sui "nuovi lavori", due sono gli elementi di rilievo:

- 1) *Le assunzioni a tempo determinato sono ormai il principale metodo di assunzione (oltre il 50% degli avviati al lavoro), mentre le assunzioni "stabili", a tempo indeterminato, sono ormai a tal punto residuali da rappresentare il 35% degli avviati al lavoro.*
- 2) *L'industria metalmeccanica sta ampiamente dentro queste modifiche strutturali del mercato delle assunzioni, utilizzando a man bassa il tempo determinato.*

Sui livelli di scolarità i dati ci parlano in modo inequivocabile di un'industria dove il livello medio non solo è basso tra gli operai, ma dove lo stesso quadro intermedio e dirigente raramente (meno del 3%) raggiunge la laurea: la fabbrica "svuota" le scuole (27% l'abbandono scolastico tra i lavoratori metalmeccanici bresciani, 11 punti in più della media nazionale), offrendo ai giovani un "rapido" modo di far soldi.

Per chi fosse interessato ad avere la ricerca, può chiederla direttamente alla FIOM di Brescia, o scaricarla dal Sito FIOM.

I temi affrontati nella ricerca condotta dalla fiom di Brescia sono sostanzialmente tre: l'andamento dei salari metalmeccanici a Brescia nel decennio 1993 – 2002, la diffusione del lavoro precario negli ultimi due anni e il livello di scolarità dei metalmeccanici bresciani.

Per quanto riguarda il salario val la pena di ricordare che la ricerca parte dall'analisi delle buste paga di dieci anni di 119 lavoratori in carne ed ossa, rappresentativi delle categorie e dei comparti produttivi del settore metalmeccanico bresciano.

Questi i risultati principali: il primo dato che sovrasta tutti gli altri e si riferisce al rapporto tra retribuzione netta e paga lorda media annua : questo rapporto, che nel 1993 era del 72,49%, nel 2002 diventa del 70,13%. Questo significa che ciò che i lavoratori percepiscono al netto, cioè quello che possono spendere è diminuito di 2,36 punti.

Il secondo dato interessante riguarda il peso del fisco. Nel 1993 il rapporto tra imponibile lordo e



Irpef lorda era del 21,37 %, mentre nel 2002 questo rapporto sale al 23,93 %. Ciò significa che la scelta dei passati governi di non intervenire in modo strutturale sul drenaggio fiscale, cui si è aggiunta la decisione del Governo Berlusconi di cancellare la riduzione delle aliquote Irpef prevista dal governo precedente di 1 punto, ha gravato in modo pesante sui salari operai. A questo si è recentemente aggiunta la scelta dei comuni e delle regioni di aumentare la quota di tasse locali, che ora sfiora l'1 %.

Il terzo dato interessante si deduce dalle caratteristiche del campione, che è concentrato in aziende sindacalizzate, e testimonia il peso della contrattazione collettiva integrativa aziendale che rispetto al 1993, aumenta del 204,85 %, praticamente raddoppiando i valori relativi, e assume nella composizione del salario un peso che passa dal 20,75 % del 1993 al 31,77% del 2002: dieci punti percentuali in più in 10 anni.

Un ulteriore ragionamento si può fare sulle detrazioni fiscali che non hanno raggiunto lo scopo di equilibrare il peso fiscale, come avveniva ai tempi della restituzione del fiscal-drag, ma hanno solo rappresentato dei palliativi.

Infatti se consideriamo rapporto tra imponibile lordo e paga media con carichi familiari si passa da un rapporto del 82,08% del 1993 a 79,90% del 2002 mentre se tale rapporto lo calcoliamo tra l'imponibile lordo e la paga media senza carichi familiari si passa da un rapporto del 81,18% del 1993 e 77,98% del 2002.

Ciò significa che le detrazioni applicate e gli assegni rappresentavano l'1 % nel 1993 e il 2 % nel 2002 : le detrazioni e gli assegni sono solo un palliativo e non rappresentano per nulla un reale aiuto alle famiglie.

QUADRO RIASSUNTIVO DELLE BUSTE PAGA DI 119 LAVORATORI METALMECCANICI BRESCIANI DAL 1993 AL 2002

		1993	2002	%
1	Ore Teoriche	2.032	2.016	
2	Ore medie retribuite	2.006,47	1994,8	- 0,99
3	Ore medie di straordinario annuo	22,91	22,95	1,75
4	Percentuale ore retribuite su ore teoriche	98,74%	98,94%	
5	Ore medie annue retribuite sui turni	179,39	287,49	60,09
6	Ore medie istituti pagati e non goduti	4,02	19,02	473,13
7	Livello medio di appartenenza	4,32	4,24	
8	Voci base orarie : paga base, contingenza, Edr, scatti, superminimi individuali e collettivi	Valori salariali in lire		
9	Paga Oraria Contrattuale di dicembre al 4 livello con 3 scatti	5,54	7,03	26,89
10	Paga oraria reale da contratto (Paga Base - Contingenza - Scatti - Edr)	5,64	7,44	31,91
11	Paga oraria aziendale (superminimo collettivo e individuale)	0,93	0,90	- 3,23
12	Paga oraria totale	6,58	8,34	26,75
	Tutte le voci anno premi compresi			
13	Paga media annua derivante dal contratto nazionale	13.230,96	17.703,52	33,80
14	Paga media annua derivante dalla contrattazione aziendale	2.745,66	5.624,62	204,85
15	Paga media lorda annua totale	15.975,49	23.328,14	46,02
	Rapporto tra salario nazionale e salario aziendale	20,75 %	31,77%	
16	Imponibile medio previdenziale (malattia, infortuni, cig in conto inps esclusi)	15.288,87	22.174,19	45,03
17	Contributi previdenziali medi versati escluse voci in conto inps	1.512,97	2.037,81	34,69
18	Percentuale contributi versati	9,87 %	9,19 %	
19	Imponibile Irpef lordo medio	14.462,72	20.981,51	45,07
	Irpef lorda nazionale media	3090,01	4.831,11	56,35
	Irpef lorda regionale media		183,86	
	Irpef lorda media comunale		6,46	
20	Irpef lorda media totale	3090,01	5.021,43	62,51
21	Totale detrazioni medie	515,99	829,86	60,83
22	Irpef netta media	2.529,51	4.191,57	65,71
23	Incidenza del fisco su imponibile irpef lordo medio	17,81 %	19,98 %	
24	Paga netta media compresi carichi familiari	11.870,73	16.763,39	41,22
25	Detrazione media per carichi familiari e assegni	129,40	401,25	310,08
26	Paga netta media escludendo detrazioni e assegni per carichi familiari	11.741,32	16.362,14	39,35
27	Percentuale Paga netta su paga media lorda annua totale	72,49 %	70,13 %	
28	Malattia e infortuni conto ditta (compresa nell'imponibile previdenziale)	295,48	395,60	33,88
29	Cigs conto inps (solo nell'imponibile fiscale)	382,70	118,88	- 68,94
30	Malattia e infortuni conto inps (solo nell'imponibile Fiscale)	273,17	575,45	210,66
31	Totale	951,35	1.089,93	14,57
32	Malattia e infortuni in conto ditta e in conto inps	568,65	971,05	70,76
33	ore medie di assenza per malattia e infortuni	86,64	116,43	34,37
34	Giorni medi di assenza per malattia e infortunio	10,83	14,55	34,37
35	Inflazione dal 1993 al 2002			30,2 %

LE ASSUNZIONI A TEMPO INDETERMINATO

La assunzione a tempo indeterminato sta diventando una vera e propria rarità:

durante il 2000, su 138525 avviamenti al lavoro (49003 donne e 89522 uomini), gli assunti a tempo indeterminato sono stati 51634, pari al 37,3%.

Fortissima la disparità tra i due sessi: infatti tra le donne solo il 21,4% (10465 donne) ha avuto un lavoro a tempo indeterminato, mentre tra i maschi la percentuale sale al 46% (41169 maschi).

Non molto diversa la situazione del 2001, anno in cui le donne assunte a tempo indeterminato sono il 20,9% (10169 donne) delle donne avviate al lavoro, mentre gli uomini assunti a tempo indeterminato sono il 44,3% (39490 maschi) degli uomini avviati al lavoro.

LE ASSUNZIONI NON A TEMPO INDETERMINATO

In queste tipologie di assunzione troviamo vari modelli di avviamento al lavoro, comunque tutti all'interno dei contratti che da tempo conosciamo e non inquadrabili come precariato così come lo stiamo conoscendo attraverso l'utilizzo dei co.co.co. e dell'interinale, e come le deleghe al governo votate recentemente fanno purtroppo intravedere in modo esplicito.

Il nostro rinnovo contrattuale va contro questa precarizzazione spinta che rischia di fare del lavoro dipendente la prossima frontiera dello schiavismo in versione "terzo millennio", e particolare importanza assume la necessità di far capire a chi oggi ha ancora un contratto a tempo indeterminato che tra poco rischierà di essere una "mosca bianca", specie non solo rara ma votata all'estinzione se non ci si opporrà al liberismo sfrenato di questo governo.

Per questo, anche se non tutti saranno d'accordo, abbiamo classificato come ATIPICI le forme di assunzione quali l'APPRENDISTATO, i CONTRATTI DI FORMAZIONE - LAVORO, il TEMPO DETERMINATO ed il PART TIME, tutte formule con le quali il padronato ha la possibilità di disporre a prezzi vantaggiosi o per periodi non illimitati di manodopera.

Ma le altre possibilità di assunzione, allora, cosa sono?

Chiamiamole col loro vero nome: PRECARIATO, e della specie più osceana.

L'APPRENDISTATO rappresenta circa l'11% delle assunzioni (11,6% nel 2000 e 10,6% nel 2001) con percentuali del 13% medio per le donne e del 10% nei maschi.

Il CONTRATTO DI FORMAZIONE LAVORO va perdendo di significato e copre rispettivamente il 3,8% delle assunzioni di uomini e donne nel 2000 ed il 3% nel 2001.

In forte crescita invece sono le assunzioni a TEMPO DETERMINATO, che passano da un 39,9% nel 2001 ad un 43,6% nel 2002, rappresentando quindi il modo più utilizzato per l'avviamento al lavoro, in modo particolare per le donne, che vengono assunte a tempo determinato nel 46,4% dei casi di assunzione nel 2001 e addirittura nel 49,7% dei casi nel 2002.

Sarebbe interessante capire quanti di questi avviamenti al lavoro si sono trasformati in lavoro a tempo indeterminato, o, viceversa, per quante lavoratrici e lavoratori la precarietà è diventata una triste norma: dati ufficiali in proposito, purtroppo, specie a livello locale, non esistono.

Senza grosso significato è l'assunzione attraverso il PART TIME, che rappresenta circa il 7% degli avviamenti al lavoro e continua ad essere, come in passato, utilizzato molto più dalle donne, cui viene storicamente affidato anche il lavoro di cura e di riproduzione, che non dagli uomini: al PART TIME come strumento di avviamento al lavoro infatti ricorrono il 14% delle donne, contro il 3% dei maschi.

L'insieme degli avviamenti al lavoro con queste formule "atipiche" rappresentano oggi la MAGGIORANZA ASSOLUTA DELLE ASSUNZIONI: infatti nel 2001 si sono verificate 86891 assunzioni di questo tipo, pari al 62,7% degli avviati al lavoro, contro 51634 assunti a tempo indeterminato, mentre nel 2002 la percentuale è passata al 63,9% degli avviati al lavoro.

Tra i due sessi il dato differisce e di molto: per le donne essere assunte con uno di questi contratti rappresenta la norma nel 78,6% dei casi nel 2001, e nel 79,1% dei casi nel 2002.

COLLABORAZIONI COORDINATE E CONTINUATIVE E LAVORO INTERINALE

I dati disponibili su questi due fenomeni di precariato dilagante sono purtroppo "precar", come il tipo di lavoro svolto da queste persone: nono-

segue dalla pagina cinque

stante tutti gli sforzi effettuati siamo riusciti a rimediare quattro numeri che ben poco ci dicono su queste tipologie del lavoro "del futuro".

LE COLLABORAZIONI COORDINATE CONTINUATIVE (CO.CO.CO)

Il modo con cui l'inps raccoglie questi dati la dice lunga sul come possono essere "affidabili" i dati che presentiamo, ma, nella totale assenza di altro non si può fare altrimenti: all'inizio di ogni anno l'inps mantiene aperte le posizioni per le quali vengono effettuati versamenti contributivi, e successivamente aggiunge le nuove posizioni, per poi procedere a depennare chi se ne è andato nell'anno successivo.

Nulla quindi sappiamo sul tipo di lavoro svolto, se a tempo pieno, o parziale, o occasionale: l'unico dato certo è che nell'anno si accumulano fino a "x" lavoratori.

Un vero rompicapo cui nemmeno l'inps, che raccoglie i contributi, ha oggi le idee chiare sul da farsi.

I lavoratori vengono suddivisi in tre tipologie:

Collaboratori/Professionisti; Professionisti e Collaboratori. Va da se che le prime due tipologie rappresentano meno del 10% degli addetti, a dimostrazione di come ci si trovi di fronte ad una vera e propria intermediazione di manodopera legalizzata.

Questi i dati su Brescia: 49944 addetti al 31/12/2001, di cui 46127 collaboratori (92,36%)

51135 addetti al 30/9/2002, quindi non ancora a fine anno, di cui 47366 collaboratori (92,63%)

49858 addetti al 4/3/2003, quindi all'inizio di quest'anno, di cui 45901 collaboratori (92,06%).

Un vero esercito di sfruttati senza diritti, grande più della metà della categoria che rappresentiamo, ed il fenomeno si va ingrandendo ogni anno di più.

IL LAVORO INTERINALE

Questo settore di lavoro precario è veramente un rebus, poiché nessuno oggi è in grado di "dare" i numeri, nemmeno le stesse società che procurano lavoratori interinali.

Servirebbero almeno tre dati: il numero delle persone coinvolte, i giorni di lavoro effettuati nell'arco dell'anno, i "posti fissi di lavoro corrispondenti". Ma ancora sarebbe interessante sapere in quanti diversi posti in media passano nell'arco dell'anno, quanto è il loro periodo medio di occupazione nell'anno (giorni di lavoro in corso d'anno), ma oggi nulla di tutto questo si sa.

L'unico dato che siamo riusciti a strappare ad alcune importanti agenzie bresciane è che il numero di persone coinvolte è di "circa" 20000, mentre sappiamo della durezza delle loro condizioni di lavoro dagli articoli di giornale che parlano di loro come dei lavoratori più coinvolti dagli infortuni.

INCHIESTA CAMPIONE SUL LIVELLO DI SCOLARITÀ DEI LAVORATORI METALMECCANICI BRESCIANI

Nel 2002 la Fiom di Brescia ha effettuato un censimento sul livello di scolarità dei lavoratori di sei importanti aziende metalmeccaniche bresciane, rappresentative dei più significativi settori di produzione, ma anche come campione numerico del settore metalmeccanico.

Il campione è composto da 7706 lavoratori metalmeccanici.

I metalmeccanici bresciani in possesso della sola licenza elementare sono limitati a 493 persone, vale a dire pari al 6,40% del campione; una situazione che è limitata ai lavoratori più anziani che non hanno recuperato l'obbligo scolastico neppure negli anni '70, allorché i "corsi 150 ore" hanno sfornato una moltitudine di lavoratori che hanno conseguito il diploma di terza media.

La licenza di scuola media inferiore costituisce il livello di scolarità più diffuso tra tutti gli addetti:

4503 sono i metalmeccanici in possesso di questo titolo di studio, pari a ben il 58,43% dell'intero campione. Se dovessimo raffrontare i dati incrociandoli con l'età media degli addetti, scopriremmo che soprattutto tra gli operai è ancora oggi molto diffusa l'abitudine di abbandonare lo studio non appena conseguita la licenza media, soprattutto in considerazione del fatto che Brescia offre, nonostante tutto, una prospettiva immediata di guadagno

comunque "elevato" per i giovani con meno di 20 anni che si affacciano sul mondo del lavoro di fabbrica. Questo dato si coniuga in modo stretto con una ricerca abbastanza recente sulla nocività in fabbrica da cui emerge il fatto che ancora nel 2000 i giovani bresciani entrano in fabbrica quasi tutti prima dei 18/20 anni, a conferma di un livello di scolarizzazione tutt'altro che elevato. La "recente riforma Moratti", che reintroduce la scelta secca tra "avviamento", cioè prospettiva di fabbrica, e i licei, come scelta irreversibile tra prospettive di studio e conoscenza divaricanti e non comunicanti già in giovane età, riporterà indietro l'orologio a tempi che si speravano superati definitivamente e che comunque non hanno uguale in tutta Europa. Il futuro, purtroppo, se non si produrrà un movimento in grado di cambiare radicalmente questi orientamenti, non ci riserverà un innalzamento della scolarità, quanto piuttosto un regresso a livelli di analfabetismo di ritorno, anche in considerazione del fatto che oggi una conoscenza sempre più corposa viene spostata dal livello dell'operatore di macchina alla parte "elettronica" della macchina stessa, che ha sempre meno bisogno di un lavoratore che "lavora anche con la testa".

Il livello di istruzione superiore è rappresentato, quasi con la stessa percentuale, dal diploma professionale (biennio o triennio professionale, solo talvolta quinquennio) con 1209 lavoratori in possesso di questo titolo di studio, e dal diploma di scuola media superiore con 1199 lavoratori, soprattutto intermedi e quadri, in possesso di questo titolo.

Quasi inesistente la presenza dei laureati, 232 lavoratori, pari al 3,01%, praticamente tutti impiegati, salvo pochi extra-comunitari laureati che svolgono mansioni operaie spesso non inerenti la loro preparazione e che comunque, in termini concreti, hanno un livello medio di scolarità e di istruzione ben più elevato del nostro.

70 lavoratori, pari allo 0,91%, sono in possesso di altri titoli professionali.

Il quadro delineato non presenta certamente una realtà che brilli di competenza professionale o tecnica, quanto piuttosto la copia di un modello tanto caro al padronato locale che preferisce le competenze concrete e le conoscenze in mano a pochi eletti al fine di meglio sfruttare le semplici capacità meramente operative.

Completano il quadro due elementi degni di nota:

il primo, riguardante l'abbandono scolastico, ci dice che il 26% di coloro che hanno tentato la "scalata" alle superiori ha abbandonato l'impresa strada facendo, a testimonianza di come il "guadagno immediato" di fabbrica costituisca una attrattiva tutt'altro che marginale specialmente per i giovani d'oggi; questo dato locale è ben più alto della media nazionale che registra un abbandono scolastico del 17%.

Il secondo, che non ci troviamo di fronte ad una classe lavoratrice vecchia e decrepita, ma ad una leva relativamente giovane: infatti l'età media dei 4000 addetti del SITO IVECO è di soli 34 anni, mentre l'età media dei restanti 3700 addetti è di 36 anni.



ROVETTA PRESSE

Ora occorre un vero piano di rilancio

Il 12 febbraio del corrente anno la Sezione Fallimentare del Tribunale di Lecco ha emesso il decreto d'apertura dell'Amministrazione Straordinaria del gruppo Manzoni, l'11 marzo il Ministero delle Attività Produttive ha confermato il Dott. Guido Puccio a Commissario Straordinario.

Il Gruppo Manzoni, un'insieme di tre unità produttive, ha il suo punto di forza nella Rovetta Presse di Pavone Mella, in questo stabilimento, i 200 dipendenti costruiscono presse di grandi dimensioni per la produzione di componenti in lamiera stampate, i clienti più importanti si chiamano Magnetto, Renault, Peugeot, Citröen.

La Procedura prevista dalla Legge 270/99 meglio conosciuta come ex Legge Prodi prevede ora che il Commissario Straordinario proceda alla stesura di un piano industriale per il rilancio delle aziende del Gruppo.

Giovedì 10 Aprile il Sindacato bresciano e la Rsu aziendale in un incontro specifico hanno incontrato a Pavone Mella il C.S. Guido Puccio, questi ha illustrato la situazione attuale e le linee guida che intende applicare per il rilancio finanziario e produttivo dell'intero gruppo.

Si ultimeranno nei prossimi 4 mesi le commesse in fase nel corso del 2002, per quanto riguarda l'acquisizione di nuovi ordini esistono delle oggettive difficoltà determinate dalla gestione Commissariale che può dare garanzie solo sul breve periodo, infatti i lavori hanno durata anche di 1 anno, per cui diventa difficile trattare commesse di siffatta durata sapendo che sul lungo periodo l'azienda potrebbe già essere ceduta.

E' proprio finalizzata alla cessione la procedura in corso, le manifestazioni d'interesse sono già state esplicitate al Dott. Puccio da una Multinazionale Giapponese del settore, altre sono date da concorrenti Nazionali e da un gruppo Spagnolo.

Il piano di rilancio del gruppo Manzoni nell'enunciazione del Commissario Straordinario e dal Dott. Pietroboni, manager di sua fiducia, parte dal risanamento del conto economico, dall'analisi del mercato, dalle possibilità che le famiglie di macchine prodotte hanno per essere vendute. Quindi una volta stabiliti i punti critici ci saranno gli interventi specifici.

Le intenzioni manifestate nella discussione parlano anche di ricerca e innovazione e dei relativi supporti finanziari, certo è che l'azienda di Pavone Mella ha una sua complessità produttiva e ha un suo futuro se questa complessità viene rispettata, consolidata e salvaguardata.

Il problema sarà proprio questo, bisognerà vedere se il piano per il rilancio terrà conto non solo di una riduzione dei costi, ma di uno sviluppo innovativo non solo del processo di lavoro ma anche del prodotto.

Il 31 marzo del c.a al Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali è stato siglato l'accordo per l'utilizzo della Cig Straordinaria, questa riguarderà l'intero esercizio d'impresa dell'Amministrazione Straordinaria, l'utilizzo dell'ammortizzatore sociale riguarda ormai pochissime e particolari figure professionali nei tre stabilimenti del gruppo, in particolare a Calolziocorte (Lc). Non è comunque escluso per il futuro un suo riutilizzo.

Entro il 15 maggio sarà scritto il piano di rilancio definitivo, verrà discusso con il Sindacato e la Rsu di tutte le unità produttive in uno specifico incontro.

Successivamente toccherà al Ministero delle Attività Produttive dare una sua definitiva approvazione prevista per la fine di giugno.

Giovanni Filippini

NO AL SEQUESTO GOVERNATIVO DEL TFR

Anche dall'andamento negativo di Cometa nel 2002 una ulteriore conferma della necessità di respingere la pretesa dell'assicuratore Berlusconi di confiscare il TFR

Come è noto il governo Berlusconi e il suo ministro del Welfare Maroni insistono per l'approvazione parlamentare di una legge che, oltre a fare un grosso regalo alle imprese con una consistente riduzione dei contributi previdenziali per i nuovi assunti, renderebbe obbligatorio il versamento del TFR maturando (liquidazione) nei fondi pensionistici privati. L'obiettivo è semplice quanto scoperto: destabilizzare la previdenza pubblica e favorire la finanza privata, a cominciare dagli assicuratori, che già stanno pregustando il ghiotto boccone.

È notizia di questi giorni che Cometa, il fondo pensionistico complementare dei lavoratori dell'industria metalmeccanica, nel corso del 2002 ha perso il 2,27%. È questo il risultato presentato nei giorni scorsi dagli amministratori, i quali hanno rilevato che "in una situazione di mercato caratterizzata da alta volatilità e numeri borsistici prevalentemente negativi, il fondo ha fortemente contenuto la perdita del valore di quota: confrontando l'andamento dall'inizio della gestione (1999) si registra comunque un più 5,75 per cento". Pur rilevando che il nostro fondo contrattuale Cometa registra una perdita inferiore rispetto a quella media dei fondi aperti assicurativi (meno 11,20 per cento!), una considerazione si impone.

Come Fiom, a differenza di alcuni sindacalisti di altre organizzazioni che parevano diventati degli assicuratori, abbiamo sempre presentato ai lavoratori la possibilità di aderire **volontariamente** al fondo contrattuale Cometa come una iniziativa assolutamente complementare rispetto alla difesa del diritto ad una previdenza pubblica degna di questo nome, mettendo in guardia rispetto al pericolo di una privatizzazione dell'INPS e della trasformazione dei diritti salariali in capitale di rischio, limitandoci ad evidenziare il piccolo vantaggio del versamento di una quota da parte dell'impresa e di qualche alleggerimento fiscale. Non abbiamo mai teso a suscitare facili e ingiustificati entusiasmi, nemmeno nel periodo in cui l'investimento in borsa era un gioco molto diffuso anche tra i piccoli risparmiatori (in attesa di essere tomati).

Quella nostra prudenza, alla luce degli ultimi dati di esercizio di Cometa, era più che motivata, pure in presenza di un sistema di adesione fondato sulla volontaria responsabilità individuale dei lavoratori. A maggior ragione deve essere respinta l'arrogante pretesa dell'assicuratore Berlusconi (e di tutte le assicurazioni che avevano fatto persino cartello per imbrogliare gli automobilisti) di versare obbligatoriamente il trattamento di fine rapporto ai fondi pensionistici privati.

L'OCCASIONE DEL REFERENDUM DEL 15 GIUGNO



tutoglioinceloriprendiamo
Art. 18 per tutti

UN DELEGATO FIOM IN PALESTINA

Dario Castrezzati, della RSU Duferdofin, ci racconta le sue impressioni sull'ingiustizia di cui è vittima il popolo palestinese

Il delegato della Duferdofin Dario Castrezzati ha avuto modo nei mesi scorsi di partecipare ad una delegazione della CGIL e della FIOM che si è recata in Palestina-Israele e nei territori occupati. A lui abbiamo rivolto alcune domande.

Dopo l'11 settembre sembra essere diventato sempre più difficile parlare di Palestina. I palestinesi vengono sempre più identificati come terroristi e sempre meno come popolo oppresso da un regime militare violento. I media tendono a scusare la politica repressiva di Sharon e a fare passare il concetto che qualsiasi tipo di repressione messa in atto da Israele contro i palestinesi sia tutto sommato giustificabile. Quali sono le impressioni di chi la Palestina l'ha recentemente potuta visitare?

Non mi è facile descrivere l'esperienza vissuta nei territori palestinesi con "action for peace".

Non ho pretese di spiegare la complessità del conflitto arabo israeliano e tanto meno di proporre alternative. Sento, però, la necessità di far conoscere a chi ha meno informazioni o è male informato, la realtà di un popolo, quello palestinese, che ogni giorno subisce ingiustizie. E' una necessità che ho sentito dopo aver incontrato tante persone che chiedono di informare e di rompere l'isolamento in cui si trovano.

Il Forum congiunto palestinese-israeliano, a cui hai partecipato, può essere un modo per rompere questo isolamento?

Il Forum poteva sembrare un'impresa di per sé impossibile, invece delegati di Paesi europei, nonostante le oggettive difficoltà di organizzazione dovute all'occupazione dell'esercito israeliano, si sono incontrati con le ONG, con i pacifisti, con Arafat, viaggiando con varie difficoltà da Ramallah a Gaza, a Nablus, vivendo la tremenda realtà dei check point...

Che cosa è il check point?

Il check point è un posto di blocco militare, è una rete che ingabbia un popolo, che ne spezza i flussi di vita e di lavoro, che lo costringe all'umiliazione. Bisogna viverlo di persona per capire cosa sia.

Ritornando al Forum congiunto israelo-palestinese, che impressione ne hai avuta?

Il forum si è scontrato con un'estrema difficoltà tra le due società civili a parlarsi. Alla fine ci si è trovati a fa-

re incontri distinti, parziali. Inoltre, a Ramallah la frammentazione, per le restrizioni pesantissime agli spostamenti (di nuovo i check point), è stata ancora più accentuata. Solo le organizzazioni palestinesi di questa area e di Gerusalemme erano presenti ai due giorni di dibattito. Tra i partecipanti i palestinesi costituivano la metà. Da parte palestinese è stata sottolineata la necessità dell'effettiva applicazione degli strumenti giuridici teoricamente a disposizione del popolo palestinese, a cominciare dalle risoluzioni dell'ONU. Si è parlato anche di boicottaggio dei prodotti israeliani, richiesto, tra l'altro, anche dalle associazioni sociali israeliane nonché dal sindacato PGFTU (palestinian general federation of trade unions). Il presidente del PNGO, Moustapha Bargouti, ha inoltre sottolineato come si possa oramai parlare di "apartheid" anche per i palestinesi. Apartheid che vuol dire privilegi per gli israeliani a discapito del popolo palestinese.

Cosa ti ha colpito di più dell'attuale situazione palestinese?

La miseria. Miseria e distruzione a Gaza, dove intere famiglie sono "attendant", centinaia di migliaia di profughi, di uomini, donne e bambini intrappolati in una striscia di terra, circondati, umiliati dall'arroganza e dalla prepotenza di Israele, la cui violenza è così forte, così intensa, che trafugge la coscienza dell'uomo e lo soffoca. Una miseria che solo in parte può essere riassunta in statistiche: 67% di disoccupazione, 84,6% di persone che vivono sotto la soglia di povertà (con meno di 2 euro al giorno), il tasso di mortalità infantile è cresciuto a dismisura, il 29% delle donne partorisce in casa. Situazioni come Gaza, Hebron, Jenin, Ramallah bisogna vederle per rendersi conto di quanto siano disperate. C'è un'occupazione militare brutale, una sistematica e continua negazione dei diritti più elementari. Una violenza che non si rivolge solo contro gli individui, ma contro tutto ciò che è palestinese compreso gli alberi, i serbatoi d'acqua potabile, le case e le strade.

Come sta reagendo a tutto ciò la società civile palestinese?

In questa immensa disperazione, la società civile, le associazioni vivono una situazione di difficoltà e di debolezza, comprese tra il consenso raccolto dall'estremismo di Hamas e una ANP impotente. Secondo Rassem

Al Bayari (responsabile del PGFTU per Gaza) solo il sindacato riuscirebbe con difficoltà a coniugare indipendenza e visione politica a consenso di massa, anche se è spesso costretto nel ruolo di erogatore di aiuti umanitari.

Il governo Sharon sembra voler approfittare di queste debolezze per ottenere una definitiva vittoria nel conflitto?

Senz'altro, la "politica dei fatti compiuti" che il governo israeliano sta perseguendo nel più assoluto silenzio internazionale, mira alla totale sopraffazione del popolo palestinese: ultimamente si sono aggiunte una quindicina di colonie all'interno dei territori occupati, così oggi sono 126 gli insediamenti (per un totale di 240 mila coloni); 96, sono invece, i check point che fanno della Cisgiordania e di Gaza carceri a cielo aperto. "E' una vita trasformata in lotta per la sopravvivenza quotidiana, è un inferno" mi ha spiegato con sofferenza un ragazzo palestinese. Non bastasse, vi è la minaccia reale del "transfer" (leggi deportazione, pulizia etnica) della popolazione palestinese alla westbank, grazie all'effetto combinato della ri-elezione di Sharon e della guerra in Irak.

Che considerazioni pensi di poter trarre da questa esperienza?

Sono partito con il desiderio di capire e di conoscere, sono tornato confuso e stordito, portandomi addosso un grande senso di tristezza. Ai palestinesi in un passato, non certo remoto, si è negato il diritto di chiamarsi "popolo" per eliminare, alla radice, ogni possibile rivendicazione a veder realizzato quanto questo diritto sottintende: libertà, autonomia, indipendenza, sovranità sulla propria terra. Ai palestinesi si continua a negare l'autodeterminazione, che pure è ormai considerata principio inalienabile alla base di ogni regola che determina il vivere sociale. Come è possibile che tutto questo avvenga nella totale indifferenza della comunità internazionale? Perché il popolo palestinese è costretto a soffrire nel modo in cui ho potuto vedere e ascoltare senza che nessuno faccia nulla per impedirlo?

Il 15 giugno si vota su una questione fondamentale per una società democratica: il diritto ad essere considerati e trattati da liberi cittadini anche se lavoratori dipendenti di aziende con meno di 16 dipendenti, attraverso l'estensione delle tutele contro i licenziamenti senza giusta causa. Questo diritto, come è risaputo, esiste sinora solo nelle aziende con più di 15 dipendenti e negli ultimi due anni ha subito un attacco frontale da parte della Confindustria e del governo che, attraverso il cosiddetto patto per l'Italia malauguratamente firmato da Cisl e Uil, sono intenzionati a menomarlo per legge a tutti, per poi successivamente farlo scomparire.

Il referendum per l'estensione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori assume perciò il valore di una risposta di civiltà e di giustizia a quanti con la testa rivolta ad un lontano passato pensano sempre ed esclusivamente alle esigenze delle imprese, considerando i lavoratori semplicemente adattabili a qualsiasi condizione di lavoro, anche a tutte quelle situazioni dove il potere discrezionale del padrone di licenziare anche ingiustamente priva di dignità le persone. Impegnarsi a far vincere il SI al referendum sull'articolo 18 significa:

- rendere universale un diritto di civiltà per tutti i lavoratori;
- impedire che le lavoratrici e i lavoratori delle piccole imprese continuino a subire soprusi,
- contrastare tutti coloro che vogliono limitare ed annullare le tutele dell'art. 18 anche per i lavoratori delle aziende più grandi;
- rafforzare l'azione di chi, come la Fiom-Cgil intende opporsi con determinazione alla ulteriore precarizzazione del lavoro in Italia

REFERENDUM ARTICOLO 18
VOTA **SI** AI TUOI DIRITTI

SI PERCHÉ IL LAVORATORE NON SIA UNA MERCE

SI PERCHÉ LA DIGNITÀ NON ABBA UN PREZZO

SI PERCHÉ LA LEGGE SIA UGUALE PER TUTTI